

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÁ

L'insegnabilità della virtù e "Il mito di Prometeo" di Protagora nell'omonimo dialogo platonico.



28 maggio 2024

Francesco Boemio

«E quale altra mia valutazione della superiorità del piacere nei confronti del dolore ci può essere se non un eccesso dell'uno rispetto all'altro? Piaceri e dolori, cioè, possono essere, comparativamente, maggiori o minori, per grandezza, in maggiore o minor numero, in maggiore o minor grado».

L'estratto riportato è collocato nella *penultima* fase del *Protagora* di Platone, quando Socrate sta per scagliare l'affondo finale e portare Protagora a contraddirsi. Dopo che Socrate ha minacciato di andar via e dopo gli interventi dei presenti, la discussione viene ripresa: prima Protagora interrogherà Socrate a suo modo e Socrate farà poi lo stesso. È in questo secondo *interrogatorio* che ci troviamo, con Socrate a reggere le redini della discussione.

La questione centrale del passo è quella del bene nei suoi rapporti con il piacere che può accompagnarlo. Socrate porta Protagora ad ammettere che vivere piacevolmente sia bene, pur limitatamente al caso in cui si possa trarre piacere dalle cose belle (non tutte le cose piacevoli sono buone, non tutte quelle dolorose sono cattive). L'insistenza di Socrate è dimostrata dal suo spingere Protagora ad ammettere una equivalenza tra cose buone e piacere, una forma di edonismo radicale, vicino alla posizione condivisa dai cirenaici, che il sofista condividerà qualche riga dopo.

La discussione prosegue con una nuova domanda: cosa significa lasciarsi vincere dai piaceri *se non che si scelgono cose che si reputano cattive perché porteranno dolore e priveranno di piacere*? Non significa comportarsi in base all'idea che bene e piacere coincidano e a un preciso calcolo di questi beni-piaceri? E dunque, coloro che dicono di essere vinti dai piaceri hanno in realtà compiuto un errore di calcolo.

L'ultima riga della prima domanda ci serve, a questo punto, per pontificare tra le due questioni: per essere virtuosi bisogna capire quali piaceri valga la pena e sia *bello e bene* perseguire e quali fuggire. Esiste una gerarchia, un'arte della misurazione quantitativa dei piaceri. L'intellettualismo etico non basta; serve una condizione sufficiente per essere virtuosi, che è appunto quest'arte della misurazione. Socrate, attraverso il dialogo con Protagora, cerca di dimostrare che la virtù non è solo una questione di conoscenza teorica, ma richiede anche la capacità pratica di misurare e valutare i piaceri e i dolori. Questa capacità di misurazione è essenziale per prendere decisioni etiche corrette e vivere una vita virtuosa. La discussione tra Socrate e Protagora mette in luce l'importanza di un approccio equilibrato e riflessivo alla vita, in cui i piaceri non sono semplicemente accettati o rifiutati, ma valutati in base alla loro qualità e alle loro conseguenze.

Inoltre, Socrate sottolinea che la vera conoscenza non è solo un accumulo di informazioni, ma una comprensione profonda che guida l'azione. Questo concetto è fondamentale per la filosofia socratica, che vede la conoscenza come strettamente legata alla virtù e alla capacità di vivere bene. La capacità di misurare i piaceri e i dolori, quindi, non è solo una questione di calcolo razionale, ma implica anche una saggezza pratica che si sviluppa attraverso l'esperienza e la riflessione.

La discussione nel *Protagora* riflette anche un tema centrale nella filosofia platonica: la tensione tra il mondo sensibile dei piaceri e dei dolori e il mondo intelligibile delle idee e dei valori eterni. Socrate, attraverso il dialogo, cerca di guidare Protagora e gli altri interlocutori verso una comprensione più profonda della natura del bene e della virtù, superando le apparenze superficiali e le gratificazioni immediate per raggiungere una visione più elevata e duratura della felicità umana.